

# “LA MORTE DEGLI ANTICHI UOMINI DI CAVALLI”

## Analisi dello stato dell'arte. La catastrofica situazione attuale

Forse non è noto a tutti ma in Europa i cavalli vengono allevati in piccolissime quantità e da un numero molto elevato di proprietari. Credo che statisticamente il rapporto tra il numero dei cavalli e il numero dei proprietari non superi le cinque unità ciascuno. Anzi credo di poter affermare con certezza che la cifra sia di gran lunga inferiore. Ciò accade principalmente perché in tutta Europa e da sempre i cavalli vengono allevati allo scopo di mantenere viva una tradizione culturale e una storia che da centinaia di anni li vede protagonisti. Folclore, divertimento, e hobby sono, dunque, oggi i capisaldi dell'allevamento di un animale che per millenni è stato determinante sia per gli eserciti che per il lavoro, agricolo e non solo.

La storia dei cavalli destinati al consumo umano è che hanno come destino ultimo il macello e invece ben diversa. Innanzitutto è bene chiarire che questi vengono selezionati fin da quando sono puledri, ovvero subito dopo l'allattamento, e solo e soltanto o per sesso o quando presentano dei difetti fisici palesi che li rendono inadatti alle attività lavorative, sportive o alla riproduzione. Può accadere poi che, durante i primi allenamenti da sopranni, alcuni capi presentino dei cedimenti muscolari o articolari o altre tipologie di deficit che non permettano loro di rispondere alle caratteristiche richieste e dunque vengano destinati anch'essi al macello. Infine terzo e ultimo caso è quello di esemplari che, dopo una vita, lunga anche venti o trent'anni, passata al lavoro, non sono più idonei per ciò a cui sono stati addestrati.

In Europa esistono, dunque, solamente sporadici e isolati casi in cui si allevano varie razze equine, sempre e solo però della categoria brachimorfi o incroci, per la produzione di puledri e sopranni da macello. Tale grave perdita del patrimonio equino è soprattutto dovuta alle strategie messe in atto dai Ministri dell'Agricoltura di tutti gli Stati membri che, gradualmente ed inesorabilmente, hanno concentrato la loro attenzione solo su quei comparti più redditizi, quelli che oggi creano più business. Secondo questa visione, infatti, il settore equo rappresenta il passato, qualcosa di non determinante nel mercato mondiale e dunque da non prendere in considerazione. È un dato di fatto che l'Unione Europea non abbia mai deciso di investire un solo centesimo nell'incremento intellettuale, al contrario, nel settore bovino a partire dal dopoguerra ha avuto inizio un'enorme quantità di investimenti. Parliamo di miliardi di euro messi in campo dai governi di tutti gli Stati e dall'Unione Europea stessa. E ciò considerando che solo dal 2001, ovvero solo dopo lo scandalo della mucca pazza, si è definita una procedura che attesti la tracciabilità di ogni capo. Ad oggi sono i responsabili governativi a occuparsi della gestione di tutta l'anagrafe dei capi di ogni azienda agricola, mentre i proprietari non hanno nessun impegno in termini di tempi e costi. Nel caso dei bovini si tratta di animali nati e stabulati al solo scopo di produrre carne per alimentazione umana con tempi massimi di vita di circa 16 mesi: una procedura che è stata ottenuta dopo oltre sessant'anni di lavoro, massicci interventi e farmaci veterinari.

Il mondo equino, invece, le cose sono andate un po' diversamente. Improvvisamente qualcuno un bel mattino si è svegliato e ha deciso di creare una legge per la quale gli equidi destinati al macello devono presentare una documentata tracciabilità, esattamente come accade per i bovini. Una legge che non è il frutto di un pensiero e di un lavoro durati sessant'anni, ma dell'emportanea volontà di chi non conosce affatto la storia di questo comparto, che si è preferito dimenticare per tanti anni, senza mai preoccuparsi di investire un solo centesimo. E ora, dopo che per tanto tempo sul settore equo si è preferito chiudere gli occhi, lasciandolo inascoltato, si pretende che – letteralmente – da un giorno con l'altro esso rispetti la stessa identità documentativa prevista per i bovini. Evidentemente chi ha fatto questa legge forse non sa che il comparto equo porta con sé una storia che, come ho spiegato prima, non è affatto legata alla produzione di alimentazione e dunque produrre una documentazione ad hoc per ogni soggetto diventa una procedura talmente complessa da diventare insostenibile. Una norma dalle implicazioni spaventose, che non rispetta la minima regola del buon senso. Entrare nel merito della questione implicherebbe la redazione di circa 10 mila pagine con elencate le inutili assurdità a cui siamo sottoposti da chi lavora a Bruxelles e che noi paghiamo con lauti stipendi per lavorare contro di noi producendo una *burro-crazia* – espressione tipica dei Paesi sudamericani – spaventosa che ci impedisce di sopravvivere. Credo che qualcuno dovrebbe spiegare a questi signori l'impossibilità di produrre una documentazione che attesti la tracciabilità di un animale che ha vissuto dieci, venti o addirittura spesso trent'anni cambiando cinque, dieci e molto spesso più proprietari e Paesi e continenti. Chi ha potuto partorire una legge tanto assurda evidentemente non conosce le minime regole della materia e, ciò che fa più rabbia, è che noi paghiamo questi incapaci.

da altri Paesi europei. Mi chiedo allora se la tanto propagandata libera circolazione delle merci valga solo per i grandi gruppi industriali. Insomma, se è questo ciò che le istituzioni desiderano, allora chiudiamo le aziende e viviamo di contrabbando.

Un discorso a parte meritano i trasporti: dobbiamo trasportare i cavalli da macello come se fossero tutti Varese? Per me, che ho iniziato a caricare e scaricare da camion e vagoni ferroviari in Italia e all'estero fin da quando ero bambino, imparando dagli antichi uomini di cavalli, assistere all'applicazione delle attuali leggi per il trasporto dei cavalli da parte di persone che non distinguono nemmeno i maschi dalle femmine, è scioccante ed umiliante. Senza entrare nei particolari chiunque capirebbe che siamo al di là di ogni uomo buon senso. Se prendiamo ad esempio due ditte, con rispettivi due autotreni, che devono caricare nel medesimo posto (una cavalla e l'altra vitellino), percorrendo poi gli stessi esatti chilometri per giungere al macello, una volta che la rispettiva carne arriva sul banco della macelleria o del supermercato e la massaia osserva lo stesso taglio anatomico e quello dell'equino costa un euro in più dell'altro, il motivo si chiederà? I costi dei trasporti che a parità di chilometri per l'equino – che tra l'altro ha un peso e dimensioni inferiori – arrivano a raddoppiarsi. Ma chi lo spiega alla massaia questo? Credo non ci sia molto altro da aggiungere: è il solito e inspiegabile accanimento contro il settore.

Anche per quanto concerne le dogane la situazione è davvero critica. Considerando che in tutto il mondo a seguito della globalizzazione sono state abbattute le frontiere e quasi tutti i dazi doganali della gran parte dei prodotti e considerando che la quantità di carne equina importata da Paesi extra CEE corrisponde a meno di un pasto all'anno per cittadino europeo (in pratica la nicchia di una nicchia), mi chiedo chi sia quel fenomeno che ha pensato di partire dall'1 gennaio 2014 di imporre un dazio doganale pari al 5,1%. E questo forse non è accanimento? Perché le carni bovine importate dagli stessi Paesi sono invece quasi esenti da dazi? Perché dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia e dall'Uruguay ogni trimestre sono disponibili 48 mila tonnellate di carne bovina a zero dazi doganali? E perché, mi chiedo io, da tre Paesi di lingua inglese e poi da uno Stato piccolissimo come l'Uruguay? Forse per finta *pan condicio*?

Come ho già avuto modo di scrivere in un mio libro, nel 1990 la Comunità Europea per aiutare la Polonia abolì tutti i dazi doganali, inclusi quelli sui cavalli vivi esportati, ma non sulla carne di cavallo sulla quale il dazio era addirittura dell'8%. Io rimasi l'unico ad essere costretto a caricare carcasse pagando quel dazio e ciò fino al 2004, ovvero quando la Polonia entrò nella Comunità. Mi sono sentito e mi sento tutt'oggi vittima di un furto legalizzato di circa 7 miliardi delle vecchie lire da parte della CEE, ma naturalmente non si può far altro che seguitare a subire e ad essere la parte lesa. Inoltre quando ci trovavo di fronte a un problema di essere assistiti dal Ministero e della sua autorizzazione per le pratiche per l'esportazione nei Paesi extra CEE siamo sempre abbandonati a noi stessi. Se poi proviamo a insistere veniamo addirittura ammoniti. Altro che aiuti per le imprese ad esportare: siamo bocciati tutti per non farlo. Quelli sono riservati solo alle grandi aziende dei vaccheros, che hanno usufruito delle enormi e infinite quantità di denaro della CEE per costruire stabilimenti faronici, per gli aiuti commerciali e per gli incentivi alle vendite. I colleghi vaccheros hanno sfruttato una situazione di comodo per i premi alle esportazioni e alla fine si divertono anche a commerciare carne equina. Mentre noi, che trattiamo solo equini, non abbiamo diritto a nulla e siamo sempre abbandonati in un lazzaretto. Questa si chiama concorrenza sleale. Non solo non veniamo aiutati né presi in considerazione, ma ci viene anche impedito di commerciare. A tal proposito non posso non citare l'ultima novità in materia. Quasi un terzo del nostro mercato è rappresentato dal Messico, da cui importiamo un'enorme quantità di carne equina. Ebbene, a partire dal 15 gennaio 2015 l'Europa ha vietato l'importazione da questo Paese. Anche in questo caso non hanno cercato di risolvere i problemi, ma hanno solo imposto alle autorità messicane una *burro-crazia* equina faraonica che per il mercato dei cavalli è insostenibile. Ciò, bisogna chiarirlo, porterà a una massiccia impennata dei prezzi e di conseguenza all'abbandonamento del consumatore che non acquisterà più carne di cavallo. Siete davvero sicuri che non ci fossero i mezzi per risolvere in altro modo la vicenda? Io credo che sia tutta una questione strategica pianificata. D'altra parte i capi macellati in Messico ma anche in Canada sono importati per la grande quantità dagli Stati Uniti. Tuttavia mentre il commercio in Messico è stato chiuso in quanto le autorità non potevano garantire la tracciabilità dell'origine, mi chiedo perché per il Canada, che presenta le stesse identiche problematiche, non siano stati presi provvedimenti. Forse perché il Canada è un Paese di lingua inglese, mentre in Messico ci sono – come li chiamano loro in modo dispregiativo – “ispanici”?

Proprio a riguardo di questa ultima legge relativa al Messico recentemente abbiamo partecipato a una riunione a Bruxelles a cui erano presenti dieci aziende delle dodici circa che rappresentano l'intero mercato mondiale dell'equino. Come sempre era invitata a partecipare anche la Commissione, l'organo che legifera sul tema degli equidi e che puntualmente diserta sempre ogni confronto, cosa che io ho sempre interpretato come un abuso di potere. In quest'ultima occasione però sono arrivati anche a qualcosa di ben peggiore: hanno mandato una ragazza come rappresentante, ragazza che, come lei stessa ha dichiarato, si occupa di tutt'altra tematica e che evidentemente non aveva la benché minima idea sull'argomento. Durante le lunghissime discussioni non ha mai spiccicato una sola parola e, come una regina sul suo trono davanti agli schiavi incolti, si è limitata a guardare e ascoltare. Ciò fino a quando non è lo stato chiesto di prendere parola esponendo la decisione della Commissione. A quel punto, con una freddezza calcolata al millimetro, recitando quasi a parte di un'atrice e con lo sguardo sempre basso così come non incontrasse mai i nostri occhi, in pochissime parole ci liquidò dicendoci che tutto ciò di cui avevamo parlato non contava, perché la sola cosa che loro sono tenuti a fare è garantire la *salute pubblica*. Chiuse poi la cartella e se ne andò. La cosa si commenta da sé e non voglio esprimere la mia opinione in merito, ma pensate soltanto a chi siamo sottoposti. La sola cosa che mi domando è: quando puntualizzano che dobbiamo garantire la *salute pubblica* per caso ci stanno accusando di un tentativo di distruzione di massa? È ovvio che ciò che le istituzioni vogliono garantire, ancora prima e ancor più fortemente lo voglio garantire io. E ciò prima come uomo e poi come capo di un'azienda. In entrambi i casi ho a che fare con persone, che meritano rispetto prima ancora che sicurezza alimentare ed è per questo che la *salute pubblica* è prima di ogni altra cosa un mio interesse. In secondo luogo ho imparato che quando le istituzioni utilizzano l'espressione *salute pubblica* è perché non hanno né gli argomenti né la conoscenza della materia di cui si tratta. Al loro posto prevalgono l'ignoranza e l'impetenza. In quanto rappresentanti del potere si celano dietro un'affermazione come “salvaguardare la *salute pubblica*” senza preoccuparsi delle sue conseguenze e del peso che comporta: tanto loro, con un posto sicuro e la certezza di lauti stipendi, non hanno nulla da perdere e si ergono con noncuranza al ruolo di giudici ed inquirenti. Che gli uomini usino espressioni come questa, quindi, al solo scopo di zittire chi lavora e senza cognizione di causa, l'ho imparato a mie spese molti anni orsono: era vietata l'importazione di carne da un certo Paese proprio per questioni di tutela della *salute pubblica*; ma poi, in un solo minuto sono stati fatti accordi politici che hanno cambiato le carte in tavola e l'importazione era diventata lecita. Evidentemente quella *salute pubblica* che prima era tanto decantata, improvvisamente non era più così importante e non costituiva più un problema.

**Gli obiettivi nascosti**

A partire da 2008 la Commissione Europea ha messo in atto un percorso contro la carne equina che a mio parere ha degli obiettivi ben precisi che vorrei qui cercare di interpretare. In quell'anno, infatti, gli Stati Uniti, che fino a quel momento avevano esportato in Europa enormi quantità di carne equina, vietarono la macellazione di equini per uso umano. Al limite era concessa solo per alimentazione animale. Evidentemente questi “poverini” sono rimasti fermi agli anni Venti, Trenta e Quaranta quando macellavano centinaia di migliaia di cavalli all'anno per fare scatolette per cani, oppure a quando in pochi anni massacrarono più di 50 milioni di bisonti solo per ottenere la pelle.

Fu a giugno di quello stesso anno che venne emanata la triste-memorata famosa legge 504 che applica i medesimi criteri di tracciabilità dei settori di produzione di carne di altre specie, come i polli, il cui periodo di allevamento dura appena tre giorni o i maiali e i bovini, il cui massimo tempo di allevamento è di circa sei mesi. Fu l'inizio della fine.

Ne seguì la prima proposta di legge, firmata da quasi cinquanta parlamentari italiani, a favore del divieto di macellazione degli equini e del consumo della carne. Di seguito ne venne firmata un'altra a Roma e poi ancora un'altra al Parlamento Europeo. Nel frattempo, ebbe inizio una ferrea campagna da parte di animalisti anti-ippofagi, che si schierarono contro la macellazione

e il trasporto dei cavalli attirando l'attenzione di stampa, radio, televisioni e giornali, strumenti di lotta orientati dal business i quali non si lasciarono sfuggire l'occasione della notizia da prima pagina. Fu l'inizio di uno spaventoso calo dei consumi.

Nei mesi successivi, sull'onda di quanto stava accadendo a livello di opinione pubblica, dalle istituzioni iniziò a comunicare una serie di modifiche sempre più stringenti della legge 504. Modifiche sempre più ferree e pressanti per il nostro settore.

Nell'aprile 2009 la Commissione Europea comunicò a tutti i Paesi esportatori di carne equina verso l'UE nuove normative a cui era necessario che si adeguassero. Normative assurde e insostenibili. Basti pensare che ci sono tante aree in Sud America dove i cavalli sono liberi allo stato semibrado, dove essi si arrangiano da soli ad alimentarsi e di cui lo stesso proprietario non conosce il numero esatto. Oppure la Temporada, dove si catturano migliaia di cavalli selvaggi nella cordigliera delle Ande su un territorio più grande dell'Europa. Ma che tracciabilità si può volere da questi animali?

Nel gennaio 2013 poi le autorità scoprirono una frode alimentare compiuta da un'azienda di carne bovina irlandese che conteneva un componente di carne equina non dichiarata. Quest'ultima, costando circa il 50% in meno, rappresentava un mezzo facile per ridurre i costi. In tutta Europa scoppio lo scandalo e gli anti-ippofagi italiani ne approfittarono subito per scaricare tutta la responsabilità dell'accaduto sul nostro comparto equino che nulla ha in comune con quel vaccheros falsari e con le loro frodi alimentari. A rendere grave la situazione furono innanzitutto le motivazioni commerciali alla base di questa truffa ai danni dei consumatori e in secondo luogo la domiciliabilità dello scandalo. Quando quest'ultimo accadde nel Regno Unito, Paese che ha il monopolio di tutto il sistema, e coinvolge come minimo tutta l'Europa, non possiamo non pensare che ci sia una componente di regia costruita. Un esperto di BSE forse avrebbe molto da dire in proposito... Nulla nasce per caso. Inoltre quanto si vive quotidianamente inseriti all'interno di un sistema di mercato in cui si è continuamente sottoposti a una corsa sfrenata al ribasso dei prezzi, in cui si sente un cappio al collo che stringe sempre più, in cui vince chi si adegua alla costante richiesta di diminuzione dei costi, è naturale che alla fine ci sia qualcuno che, per i motivi più svariati, dall'incoscienza alla criminalità, scoppi, decida che il troppo è troppo e senta che non esiste più rispetto per la qualità. E a quel punto che germogliano casi di manipolazione del prodotto come questo accaduto in Irlanda e molti altri a dimostrazione del fatto che in tutti i settori si possono creare situazioni analoghe dettate dall'essasperazione. Proprio in virtù di questo non chiesi la carne di cavallo che invece era del tutto estranea. Per ben due mesi le televisioni pubbliche e private e tutti i giornali di tutti gli orientamenti hanno cavalcato l'onda titolando “Carne di cavallo INQUINATA” e raccontando, avallati da molti politici, che la carne di cavallo sia DANNOSA e altre inaudite fesserie. Siamo stati abbandonati da tutti, persino dal nostro stesso Ministro della Salute, che invece di intervenire chiarendo la situazione, in quanto responsabile della sicurezza alimentare dei cittadini, ha preferito glissare sull'argomento e non ha mai preso una posizione netta. Nei mesi successivi mi è capitato spesso di leggere e sentire una quantità enorme di insattezze ed errori clamorosi sul conto dei cavalli e del commercio della loro carne. Ad esempio ricordo che una sera, doveva essere l'11 o il 12 marzo 2013, ed ecco 20 circa, il telegiornale di RaiUno diede un'ultima notizia che mi lasciò esterrefatto. Sullo schermo non si vedevano altro che immagini di cavalli da trotto e galoppo in pista durante una corsa e in sottofondo un giornalista spiegava che in Italia esistono 800 mila cavalli di cui 500 mila da corsa che vengono trattati con farmaci dopanti per ottenere il massimo delle prestazioni sportive. E concludeva dicendo che l'uso di questi prodotti sugli animali faceva diventare la loro carne, che finisce sulla tavola degli italiani, molto dannosa e pericolosa per la salute umana. Queste parole mi lasciarono a bocca aperta perché non avevo mai sentito una tale assurdità. Innanzitutto sono assolutamente sbagliati i numeri: è inconcepibile pensare e affermare che in Italia ci siano 500 mila cavalli da corsa quando i dati Istat parlano di 320 mila equidi presenti in Italia in totale. Di conseguenza nel nostro Paese ci saranno al massimo 5 mila cavalli da corsa, stante anche il fatto che si sono fatti chiudere tutti gli ippodromi e i più grandi attività sportive del settore. Dunque, per prima cosa quel giornalista si sbagliò di due zeri nel dare le cifre e poi, secondariamente, affermando che i cavalli da corsa vanno sulla tavola degli italiani commise un errore incredibile. Un giornalista che scrive un pezzo si suppone che sappia di cosa sta parlando e dunque, avrebbe dovuto sapere che tutti i cavalli da corsa hanno un passaporto in cui campeggia una scritta molto chiara: “Non adatto al consumo umano”. Due degli innumerevoli di un campadino antiquario troppo ben organizzato e mirata per non avere una regia e una gestione molto più alte di quanto possa apparire. E l'effetto ovviamente è stato un ulteriore crollo dei consumi che ha toccato il 50% con danni da milioni di euro.

Credo che il quadro di questa agghiacciante situazione sia ormai chiaro così come chiaro è l'obiettivo finale dell'UE: la completa distruzione del nostro comparto. Ma noi, che da generazioni facciamo questo mestiere, che lo abbiamo appreso da quegli antichi uomini di cavalli che hanno scritto la nostra storia, non possiamo abbandonare la nave ed è per questo che la nostra fine sarà perire con pace. Sapete, in tante omelie sentite il sacerdote recitare che il male sia meglio riceverlo che farlo. Beh, se questa è la verità, allora noi, gli ultimi uomini di cavalli, siamo candidati alla beatificazione. A questo proposito credo che le istituzioni si possano perfettamente inquadrare nelle file degli scribi e dei farisei che vengono descritti dal vangelo secondo Matteo 23: 39, 24, 1-2. Ma quando, tra non molto, il nostro mestiere non esisterà più, vedremo cavalli abbandonati vagare per le nostre campagne, trascurati da una società che non avrà più né il tempo, né il denaro, né il desiderio di prendersi cura di loro. Sono cose che io ho già visto con i miei occhi in Inghilterra e in Irlanda, cose che io non nego. Ma, come ho scritto nei miei libri. Per non parlare poi degli Stati Uniti, dove da ormai molti anni i cavalli che non servono più al business vengono abbandonati nel deserto e lasciati morire di fame e di sete. Oppure delle torture che ho visto infliggere ai cavalli in certi Paesi per le ricerche farmaceutiche portate avanti dalle società americane, che ovviamente se ne guardano bene dal portare avanti questi studi negli Stati Uniti dove la cosa potrebbe balzare in capo alle cronache. Eppure gli animalisti di tutte queste cose non dicono mai nulla. E naturale gli Usa esportano solo democrazia e loro sono pagati per non vedere... Mentre il cavallo al macello, quello è in cima al loro pensiero. E anche sulle montagne del centro Italia ho visto mandare di cavalli rinsealvitati e abbandonati a loro stessi, sicuramente perché non avevano i documenti necessari alla macellazione. Più di una volta ne hanno parlato anche al telegiornale, sottolineando l'impegno delle guardie forestali nel catturarli e metterli in appositi recinti dove vengono curati e alimentati. È esattamente questo che prevede la proposta di legge che vorrebbe che il cavallo, una volta finito il suo percorso di vita accanto all'uomo, invece di essere destinato al macello venga portato in appositi centri di ricovero gestiti dallo Stato, dove sia ben curato e alimentato fino al sopraggiungere della morte naturale. È necessario precisare che in Europa 28 il patrimonio di equini è stimato a 4/5 milioni di capi e dunque, se questa proposta animalista diventasse effettiva comporterebbe un accumulo di milioni di capi in pensione in pochi anni. Vi rendete conto di quanti centinaia di migliaia di ettari sottratti all'agricoltura servirebbero per ospitare tutti questi animali? E di quanti milioni di tonnellate di foraggio e cereali occorrerebbero per sfamarli? E delle migliaia di veterinari che se ne dovrebbero occupare? E dell'assistenza veterinaria e dei medicinali di cui necessiterebbero? E accanto a ciò come dimenticare l'inquinamento di gas serra che deriverebbe dagli inceneritori che continuamente dovrebbero dare alle fiamme migliaia di carcasse. Centinaia di migliaia di tonnellate di carne bruciata ogni anno. E tutto ciò mentre nel mondo qualcuno muore di fame. E infine si arriverà alla solita storia per cui gli animali sulla carta continueranno ad aumentare così che i costi diventeranno enormi e si continuerà a ricevere l'assistenza, con cavalli che, guarda caso, diventeranno tanto longevi quanto l'uomo. Questo è il vero business a cui vogliono portarci, altrimenti non si spiegherebbe tutto questo accanimento. Il problema è che io sono nato in Italia con i cavalli e ho vissuto tutta la vita con questi straordinari animali, lavorando con professionalità e deontologia, rispettando gli insegnamenti delle quattro generazioni di uomini di cavalli che mi hanno preceduto. L'unica mia consolazione è che in tema di cavalli “prima che voi siete, io sono”.

Alla luce di tutte queste normative gli effetti a lungo termine saranno la perdita di una grossa percentuale del patrimonio equino. Qualcuno potrebbe obiettare che le statistiche mostrano che negli ultimi quattro-cinque anni il numero di cavalli è aumentato in modo esponenziale. In realtà, come ho già scritto in un mio libro, in Europa 28 si arriva a un paio di stime di 8-10 milioni di animali. Le statistiche parlano di un aumento perché prendono in considerazione animali che già c'erano e che semplicemente prima non erano mai stati registrati. La gran parte dei documenti è stata fatta, infatti, proprio negli ultimi quattro-cinque anni.

Per questa ragione ritengo che, anche se il grafico mostra ora un'evoluzione, una volta giunto al vertice si arriverà alla caduta. In particolare si rischia l'estinzione di alcune razze da lavoro, soprattutto quelle autoctone. Posso confermare che nei territori dell'Est Europa già stanno scomparendo alcune delle razze da lavoro più prestigiose. Allo stesso modo in Europa occidentale invece, negli ultimi quindici anni si sono fatti tanti di quegli incroci che stanno inquinando l'equilibrio delle razze. Non possiamo dimenticare che proprio in Europa esistono da sempre le migliori razze del mondo: siano esse adibite alle gare sportive o al lavoro. Ognuno di queste porta con sé storie secolari fatte di battaglie, lavori pesanti e sacrifici. Sempre accanto all'uomo, sempre al fianco di chi oggi sta per distruggerlo. La fine è ormai molto vicina e due sono i motivi principali: per prima cosa i proprietari di cavalli che ad oggi lo sono non sono per scopi di lucro ma solo per passione e divertimento non saranno disposti a sobbarcarsi il peso e i costi di una *burro-crazia* spaventosa che verrà loro imposta. In secondo luogo non ci sarà più la possibilità di un mercato di bestiami da macello che verrà sostituito da una serie di ospizi per animali che costeranno miliardi di euro all'anno. Io non ci sarò più ma verrà un giorno in cui la storia mi darà ragione.

**Un sogno mai realizzato, ovvero le mie proposte**

Da molti anni coltivo il sogno di un mondo diverso, di un mondo dove non esistano più ingiustizie e occasioni di frode, di un mondo in cui questo straordinario animale torni ad essere compreso, amato e rispettato per ciò che è. Mi piacerebbe anzitutto che una parte dei fondi della UE, destinati al comparto agroalimentare, iniziasse ad essere stanziati per il nostro settore. Per prima cosa si dovrebbe organizzare un intervento a favore delle nascite, individuando la morfologia e le razze da incrementare, dai T.P.R. agli incroci di mesomorfi, brachimorfi fino ai cavalli da lavoro. Ma, ancor prima di questo, sogno un mondo che torni a guardare alla propria storia, un mondo che volga gli occhi al passato, un mondo che mantiene la propria memoria e la tramanda alle generazioni future, perché solo un popolo che fa questo e non vive solo schiacciato sul presente può sperare di avere un futuro migliore. In questa prospettiva, il tesoro di sapere rappresentato e custodito dalle tradizioni degli antichi uomini di cavalli rappresenta un patrimonio indispensabile per la collettività. Ma affinché ciò accada esso deve farsi memoria. E la memoria, a sua volta, per essere veramente tale, deve essere comunicata, narrata. Sogno un mondo, quindi, che si impegni per la riqualificazione delle tradizioni, degli usi e dei costumi legati a questo nostro settore, che oggi mi appare così dimenticato, trascurato e non rispettato. Sogno un mondo che torni a organizzare manifestazioni popolari per ricordare quegli antichi modelli di cultura prima che scompaiano del tutto. Sogno un mondo dove invece e rassegne spieghino, anche attraverso il folklore, alle nuove generazioni ciò che questi animali hanno rappresentato per l'uomo. Senza contare che il nostro Paese è stato per secoli maestro in quest'arte. Basti pensare alle tante meravigliose caserme militari della Cavalleria che un tempo erano invadute da tutto il mondo. Un esempio su tutti è Pinerolo, una delle sedi più importanti dell'Arma di Cavalleria, un vero fiore all'occhiello da cui sono transitati i più grandi maestri di equitazione. Perché non mettere in piedi una stalla dove si mostri che cosa significa addestrare, cavalcare, vivere a stretto contatto con i cavalli? Allo stesso modo penso all'importanza che hanno avuto i muli per gli alpini, oggi dimenticati come tutto il resto. Un tempo nelle zone circostanti Merano vi erano centinaia di stalle, perché non tennerne aperte almeno una dove organizzare laboratori didattici, istruttivi? Abbiamo musei viventi a portata di mano e non ce ne curiamo, non ci ricordiamo che lì è stata scritta la nostra storia e forse potremmo trovarvi qualcosa di importante anche per leggere il presente con occhi diversi e più critici.

Vorrei poi che ogni volta che in Europa nasce un puledro il veterinario compili nella lingua madre e in inglese un documento, che potrebbe chiamarsi ad esempio MR, che permetta in modo semplice e rapido di registrare il capo all'ufficio competente e negli stessi tempi e con gli stessi costi riservati ai bovini. Su questo documento verranno riportate la nascita, il sesso, la morfologia, la razza, il mantello, il nome del padre, della madre e del proprietario. Un documento tale e quale per tutti i Paesi della CEE. In esso non si dovrà segnalare nessuna decisione sul futuro del puledro, perché ciò verrà deciso solo nel momento finale della selezione. Comunque non si potrà mai scrivere “vietato al consumo umano”, perché con una frase del genere non si origina altro che il contrabbando. Se un proprietario anti-ippofago deciderà che il suo cavallo non possa essere macellato, non farà altro che tenerselo, perché la sua scelta (legittima peraltro) non deve essere però l'occasione per scaricarsi di un peso e riversarlo sulla collettività. Egli sarà libero di dichiararlo “vietato al consumo umano” solo dopo i tre anni dalla nascita, ovvero quando si produrrà il passaporto. Da quel momento l'animale non potrà più essere venduto e il proprietario sarà obbligato a pagare una tassa annuale dichiarata sul passaporto. Quando l'animale viene soppresso o muore di morte naturale sarà necessario presentare il certificato del veterinario e dell'impresa che ha ritirato la carcassa all'ufficio competente. Solo a partire da quel momento si verrà esonerati dalla tassa e la pratica verrà definitivamente chiusa. Il documento MR, al contrario, conterrà uno spazio dedicato all'indicazione di ogni passaggio di proprietà che verrà mandato anche all'ufficio competente e uno spazio dedicato alla dichiarazione di eventuali trattamenti farmacologici. Per ciascun farmaco per il quale ogni produttore deve dichiarare, tenendoli, i tempi di sospensione, così come accade già per gli altri animali da allevamento come i bovini. È inutile prendersi in giro: si possono imporre tutti i divieti di questo mondo, ma ciascun cavallo significa in media 200-250 kg di carne edibile che, per quanto le si possa dare un valore basso, arriva sempre a 3-5 euro al kg. E questa la ragione per cui i cavalli che non sono altro che carne commerciale perché inadatti al consumo umano vanno comunque a finire in carne di contrabbando. Saranno invece esclusi solo i cavalli da corsa, i quali, per motivi legati ai trattamenti farmacologici saranno indistintamente dichiarati non conformi al consumo umano. E già in questo caso ci sarà il rischio che la loro carne venga contrabbandata: per questa ragione l'ufficio di controllo dovrà dichiarare e motivare qualsiasi decesso.

La prima selezione sarà al momento dello svezzamento, poi al primo anno durante le selezioni della razza a cui appartiene e infine al secondo anno quando ci saranno altri scarti nella selezione della razza che di seguito verranno ingrossati e mandati al macello. Poi a circa tre anni ci sarà la selezione finale e lì la supererà entrerà a far parte dell'albo genealogico della razza a cui appartiene. Sarà solo a partire da questo momento che per ogni capo si creerà un passaporto indicando il peso, il mantello, la lunghezza per corpo, della testa, del torace, l'altezza del garrese e della groppa, dello stinco e centrale e le fotografie dei due traversi, posteriore e anteriore, e dei due lati. Seguiranno tutte le condizioni che erano state indicate già nel documento MR. Se poi si deciderà di inserire un microchip esso dovrà essere posizionato in una parte del corpo facilmente individuabile ed asportabile post-mortem, così da evitare perdite economiche e garantire al consumatore una sicurezza tale per cui non si trovi in tavola corpi estranei. In questi primi tre anni sarà o meno del 50%. E solo facendo investimenti in questa prospettiva che si riuscirà ad ottenere una tracciabilità totale. Infatti ogni volta che un proprietario deciderà di spedire un animale al macello dovrà scrivere sull'apposito documento che garantisce di aver rispettato i tempi di sospensione dei farmaci. Lo stesso proprietario potrà accedere a un contributo comunitario solo portando questo documento e il documento rilasciato dal macello dell'avvenuto abbattimento. In questo modo non solo si avranno animali ben selezionati e di alto valore commerciale ma anche contributi e non ci sarà più la tentazione del contrabbando.

Allo stesso modo per tutti gli animali vecchi per i quali non sarà possibile avere una documentazione corretta verrà elargito un contributo così da evitare che vengano contrabbandati. Ogni stabilimento privato sarà una struttura completamente separata e recintata ad uso esclusivo degli equidi e in cui non potrà esistere alcuna connessione con qualsiasi altra specie animale. I macelli pubblici invece dovranno impegnarsi a garantire che tutto l'intero processo, dal ricevimento del bestiami alla spedizione, avvenga in modo isolato dal contatto con altre specie e solo per il ciclo 1. Nel medesimo stabilimento potrà esistere l'intera filiera oppure si potrà processare a ciclo 2, ma in qualunque caso le spedizioni in quarti ai trasporti saranno riservati esclusivamente agli equidi. Non potranno esistere quindi contaminazioni create dal trasporto nello stesso camion di specie animali diverse, per quanto concerne la carne appena fresca in quarti o carcasse. In uno stesso trasporto potrà esserci carne di animali diversi solo quando questa sarà confezionata palletizzata fresca o congelata. Il prodotto fresco in esso potrà avere il medesimo trasporto di tutti i prodotti considerati positivi al consumo umano. Nel congelato si potrà trasportare il prodotto per il consumo umano e anche la categoria tre per il problema logistico.

Gli stabilimenti di macellazione che saranno autorizzati per gli

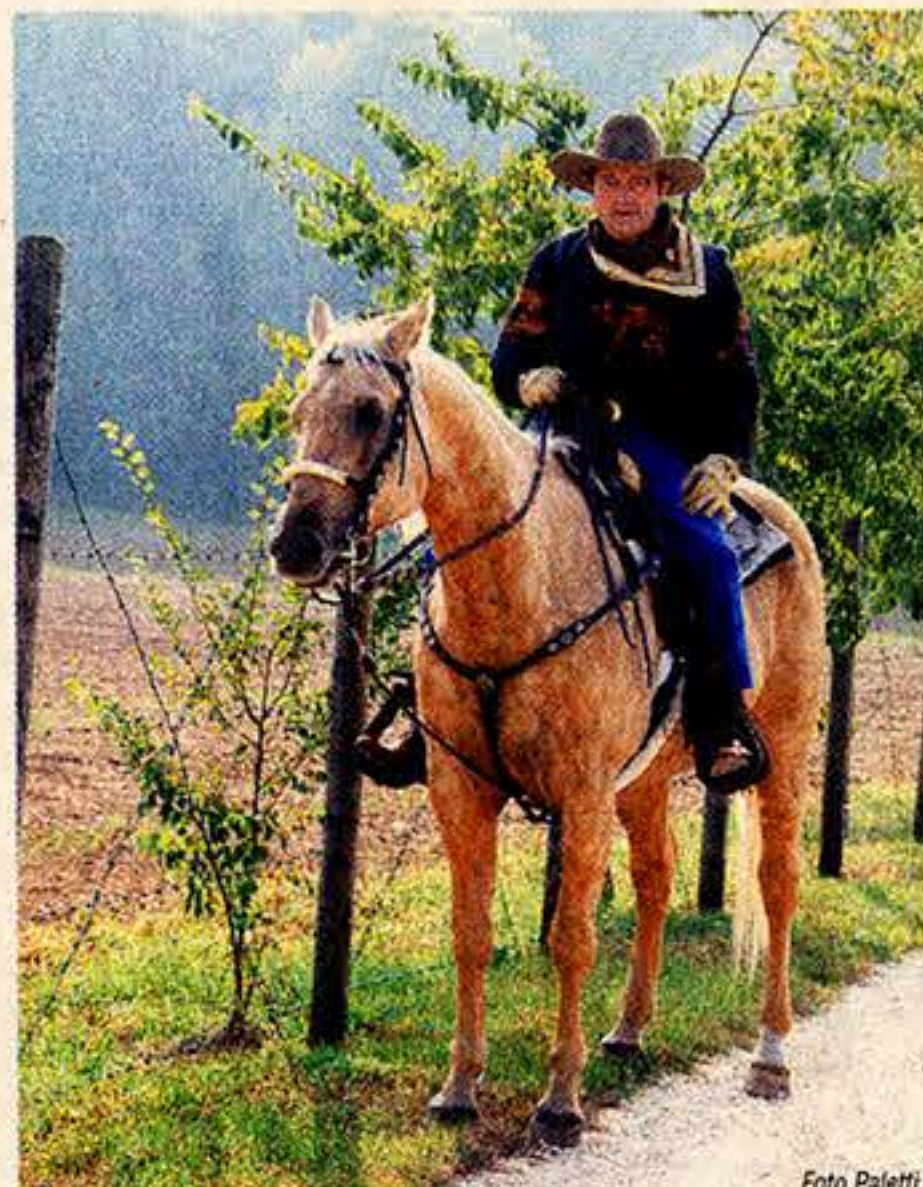


Foto Paletti

equidi dovranno allestire un laboratorio di analisi, la cui spesa sarà tutta a loro carico, con tutti gli addetti necessari gestiti dalle autorità di controllo. Lo stabilimento dovrà, quindi, procedere seguendo questi passaggi:

- Attivazione di un laboratorio interno in grado di fornire riscontri di sicurezza sui soggetti macellati entro 24-36 ore dalla macellazione;
- Esecuzione di analisi su muscolo o succo muscolare od organi (rene o fegato) o sangue, urina feci di tutti i soggetti macellati, per i seguenti rischi:
  - Residui di antibiotici
  - Residui di farmaci (es. cortisonici)
  - Residui di ormoni o anabolizzanti
  - Residui di contaminanti ambientali
- Esecuzione di esame trichinoscopico su diaframma o massetere o lingua o muscolo di tutti i soggetti macellati.

In dettaglio, il laboratorio annesso ai macelli è caratterizzato da professionalità, apparecchiature e infrastrutture atte a consentire di controllare in modo rapido e specifico sulla totalità dei soggetti macellati i principali rischi potenzialmente correlati alla carne equina:

- Sostanze inibenti:** viene eseguita la ricerca su tutti i soggetti macellati mediante biossay screening (Premitest) su succo di carne. La possibilità di avere risultati individuali su ogni singolo capo in poche ore, consente di liberizzare le carcasse di tutti i soggetti mantenendo in isolamento le mezzene dei capi riscontrati dubbiosi o positivi fino all'esito delle analisi eseguite con metodo di conferma.

- Trichine:** l'esame trichinoscopico è sistematico su tutti i soggetti, svolto su campioni riuniti in pool variabili da 8 a 35 capi. L'esame è abbastanza rapido e in poche ore consente la spedizione della carne ad esito trichinoscopico favorevole acquisito.
- Cadmio:** Viene eseguita la ricerca sistematica su carne o fegato o rene di tutti i soggetti macellati. Anche questo esame viene svolto su carni o organi di 5-8 capi riuniti in pool. Il riscontro sul campione in pool di un valore superiore al limite stabilito impone la ripetizione dell'esame su muscolo od organo di ogni singolo capo.

- Ormoni cortisonici, farmaci:** la ricerca di queste molecole viene eseguita tramite metodica ELISA che consente di documentare l'assenza di residui entro 12 ore dalla macellazione.

L'organizzazione è finalizzata ad acquisire l'esito delle analisi in tempi compatibili con le esigenze di liberalizzazione delle carni. Più precisamente, esame trichinoscopico e ricerca delle sostanze inibenti vengono eseguiti con tecniche che forniscono l'esito in poche ore (comunque entro 12 ore), mentre i restanti tecniche applicate per verificare presenza di cadmio, anabolizzanti o altri farmaci consentono di acquisire il risultato in 24 ore. Questa metodologia consente di documentare in modo assolutamente trasparente e tempestivo le attività di controllo svolte dalle autorità sanitarie che presiedono allo stabilimento di macellazione, ma anche a quelle delle aziende di destinazione remota delle carni. In caso di necessità questo sistema di gestione consente anche di utilizzare alla bisogna, il periodo di trasporto (mediamente riportabile a 24-48 ore) per acquisire l'esito degli esami non ancora ultimati per inconvenienti di laboratorio o sotto verifica in caso di analisi dubbie o segette a conferma. In tal caso la destinazione delle carni dei soggetti *sub iudice* puntualmente identificati e tracciati viene decisa all'arrivo sotto la sorveglianza delle autorità sanitarie dello stabilimento di destinazione. In questo modo si otterrà il massimo della sicurezza alimentare prima della spedizione. È infatti dove nasce il prodotto carne che bisogna fare tutte le analisi perché pretendere che l'equino sia dichiarato sano sulla carta prima che arrivi al macello, con sulle spalle magari trent'anni di vita, è una follia oltre che una scelta errata. Dobbiamo rispettare questo meraviglioso animale per quello che è. Io trovo che sia un insulto e un'offesa al cavallo trattarlo come se fosse un maiale da allevamento.

Lo stabilimento di ciclo 2 che riceve il prodotto dal macello per sottoporlo a un processo di trasformazione della carne e prodotti a base di carne dovrà essere completamente separato da qualsiasi struttura di altre specie animali incluso il passo carraio. L'autorizzazione sanitaria sarà quindi solo ed esclusivamente per equidi. Uno stabilimento che produce prodotti crudi o cucinati (cotti) a base di carne di altre specie animali sarà vietato processare carne di equide. Quest'ultima dovrà essere un prodotto fresco o congelato come prodotto finito o un componente per la realizzazione dei suoi prodotti. In ogni caso lo stabilimento dovrà dotarsi di un registro dedicato all'equide su cui registrare tutti i dati in entrata del prodotto e dichiarare sull'Haccp come, quando e che prodotto realizza con il componente equino. In questo modo sarà facilmente controllabile e rintracciabile ciascun prodotto e si avrà la massima sicurezza alimentare. Non esiste altra strada se non questa per evitare frodi, contrabbando e rischi alimentari. Ciò parte dall'assunto che il cavallo non è un animale come gli altri perché può diventare un alimento ma non è quella la sua storia e dunque è al di sopra degli altri prodotti e riservato ad una piccola percentuale della popolazione oserei dire di pochi buongustai.

Mettendo in pratica questo piano così come qui ho esposto sinteticamente non solo otterremo una rivalutazione della specie equina ma anche della nostra storia, della nostra cultura e delle tradizioni popolari inalterate non sprecheremo più nulla perché alla fine tutto diventerà prodotto commestibile. Si tratta di rispetto soprattutto verso i paesi poveri e affamati. Alla stesso modo si incrementerebbe lavoro per l'agricoltura e col tempo potremo anche sperare di diventare un settore autosufficiente.

In conclusione ritengo che il nostro piccolo lavoro debba essere innanzitutto esente da dazi doganali per le importazioni, che venga revisionato il piano di normative per i trasporti del vivo e che il rapporto tra costi e chilometri sia né più né meno quello riservato ai bovini. Allo stesso modo dato che noi, come è giusto che sia, dobbiamo rispettare tutte le normative europee ritengo sia giusto darci la possibilità di accedere ai finanziamenti come accade per tutti gli altri colleghi che producono carne diversa.

In un'ultima analisi è bene sapere che dovremo aspettare qualche secolo prima che i Paesi extra CEE fornitori di carne equina aderiscano a un programma come questo. Non serve a nulla inventare un mare di normative: basta che ogni stabilimento sia essere autorizzato per processare equini sia in ciclo 1 sia in ciclo 2, garantisca un laboratorio interno che esegua tutte le analisi gestite direttamente dalle autorità del Ministero del Paese.

Spero che questa mia, scritta con lo spirito professionale e l'amore per questo lavoro che mi sono proprio, così come delle generazioni che mi hanno preceduto e che qui rappresentano, non venga usata contro di me come già accaduto in passato. Ho deciso di scriverla perché il mio spirito politico e sociale mi impone di lotare per dare un futuro più sicuro e più democratico ai giovani. Non dunque per me che ormai, dopo aver vissuto tanto stagioni, sono prossimo all'inverno della vita.